



III Domenica di Pasqua

Bollettino della Comunità pastorale “S. Antonio abate”

**Parrocchie di Carlazzo, Gottro, Corrido e Buggiolo
Anno 47mo - n. 16 - 19 aprile 2026**



IL BATTESIMO NELLO SPIRITO SANTO

Nella Veglia pasquale abbiamo rinnovato il nostro Battesimo. Quale ne è il contenuto e l'efficacia? Nell'iniziativa salvifica del Padre sono coinvolti il Figlio e lo Spirito Santo. Sant'Ireneo li chiama le braccia con le quali il Padre opera ancora oggi nella storia. E' la novità del battesimo cristiano.

L'AGNELLO DI DIO

Al battesimo al Giordano il Battista proclama Gesù: *“Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”*. Giovanni ha colto nel segno la missione di Gesù: *“Mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio, purificando la nostra coscienza dalle opere di morte. Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza”* (Epist).

Agnello pasquale immolato, *“è stato trafitto per le nostre colpe; per le sue piaghe siamo stati guariti”* (Is 53,5). La sua obbedienza eroica al Padre ci ha riconciliati con Dio e resi partecipi della sua famiglia come figli ed eredi: *“Pur essendo figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto,*

divenne causa di salvezza per coloro che gli obbediscono” (Eb 5,8-9).

Questo è il contenuto del nostro battesimo: *“Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4).* Accogliere con fede il frutto della croce nel battesimo, è tutta la nostra obbedienza che salva.

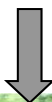
LO SPIRITO SANTO

Dice ancora il Battista: *“Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”.* Gesù, investito dallo Spirito, è consacrato ad effonderlo in ogni credente perché, come su di lui, si proclami: *“Tu sei il Figlio mio, l’amato” (Mc 1,11).* E’ lo *“Spirito del Figlio suo”* che riceviamo, perché come lui possiamo sentire Dio come nostro Padre. *“E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!” (Gal 4,6).* A quei credenti di Efeso mancava tutta la sostanza della novità portata da Cristo. Infatti *“Non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a profetare” (Lett.).* Verrebbe da pensare a tanti giovani genitori che snobbano o rimandano questo decisivo e gratuito dono di Dio che è il battesimo dei loro figli! La sentenza di Gesù è esplicita: *“Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv 3,5).*

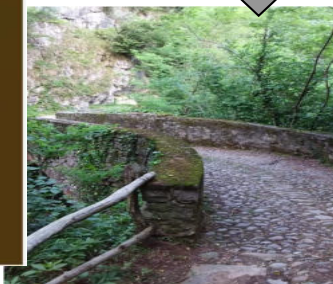
Fragile e smarrita sentiamo la nostra umanità; ha bisogno di un supplemento divino. Dice oggi il prefazio: *“Dalla terra lo avevi tratto, ma rigenerandolo nel battesimo gli hai infuso una vita che viene dal cielo”.*

E proprio per questo... è vita eterna!

Il ponte di
Maggione



Il Battesimo è il ponte
che Dio ha costruito
tra sé e noi,
la strada per la quale
si rende a noi
accessibile;
è l'arcobaleno divino
sulla nostra vita.
Benedetto XVI



Anche per aver ospitato, sia nelle celebrazioni natalizie che in quelle pasquali, abouna Jescar Bulos, prete libanese, che ci ha dato una mano in questi due periodi, accendiamo un riflettore sulla situazione libanese, non sempre trattata in maniera adeguata dai nostri normali organi di informazione.

NELLA MORSA DI HEZBOLLAH E ISRAELE

| **Libano, il dramma di un Paese che ci riguarda tutti**

Federico Pichetto (da www.ilsussidiario.net)

L'ennesima offensiva a scopo "preventivo" di Israele in Libano ha creato un disastro umanitario e mette a rischio lo Stato. È questo che si vuole?

Il 26 febbraio 2024, circa cinque mesi dopo l'inizio della guerra di Gaza, Israele ha iniziato a bombardare il sud del Libano con l'obiettivo di estirpare definitivamente la minaccia di Hezbollah, gruppo sciita e antisionista sostenuto dall'Iran, che da anni colpisce la sicurezza israeliana con azioni di carattere terroristicco. Si è trattato della settima grande offensiva israeliana contro il territorio libanese dal 1948, ma questa volta la posta in gioco è stata – ed è ancora – altissima: sul piatto c'è l'integrità territoriale del Libano meridionale e la sopravvivenza stessa della Repubblica.

(...) Oggi Hezbollah è guidato da Naim Qassem, che ha continuato a fare della terra biblica di Tiro e Sidone la propria area operativa. Lo scorso 12 marzo, complice l'attacco lanciato da Israele e dagli Stati Uniti contro l'Iran, la settima offensiva è ripresa: l'esercito israeliano è tornato a intervenire militarmente, diffondendo un ordine di evacuazione del Libano meri-

dionale di portata inedita. Il provvedimento prevede lo

Papa Leone XIV al suo arrivo in Libano, 30 novembre 2025 (Ansa)



svuotamento di oltre il 14% del territorio nazionale, in un'area che si estende fino a 40 chilometri a nord del confine israeliano, includendo centri abitati rilevanti come Tiro e Nabatieh.

(...) Le operazioni militari hanno

causato la morte di intere famiglie e la distruzione di edifici abitati da centinaia di persone. Gli ospedali della città sono andati in tilt per l'afflusso improvviso di feriti e sono stati lanciati appelli urgenti per la donazione di sangue in tutto il Paese. Il bilancio umanitario e sociale è drammatico: a spostarsi dal sud del Libano e da Beirut non sono solo i miliziani di Hezbollah, ma anche numerosi civili sciiti. In un contesto multiculturale come quello libanese, questo fenomeno altera profondamente gli equilibri interni: il 30% dei libanesi sono infatti cristiani, in gran parte maroniti, ma il 25-30% sono musulmani sunniti e il 5% drusi; tutti questi gruppi sono consapevoli che la presenza di profughi sciiti nelle aree in cui vivono può trasformare quei territori in obiettivi militari, e per questo si oppongono sempre più apertamente alle politiche di accoglienza. Si tratta di un fenomeno che coinvolge oltre un milione di persone. (...). In questo contesto, il silenzio dell'opinione pubblica internazionale appare significativo: la cautela con cui i governi dell'Unione Europea hanno fatto sentire la propria voce evidenzia una difficoltà strutturale nell'intervenire nelle crisi internazionali quando sono coinvolte le azioni di Israele. Diversa, invece, è stata la posizione della Chiesa cattolica: agli appelli continui del Papa per la pace si sono affiancate le iniziative dell'arcivescovo Paolo Borgia, nunzio apostolico, e del patriarca maronita Bechara Boutros Raï, insieme al sostegno concreto offerto da ordini religiosi e associazioni cattoliche presenti sul territorio a sfollati e feriti.

Per approfondire la situazione abbiamo dialogato con Rodolph Zgheib, rappresentante del partito cristiano delle Forze Libanesi e vicepresidente dell'EDS, l'associazione degli studenti democratici europei affiliata al Partito Popolare Europeo. Zgheib è però anzitutto un cristiano maronita che vive in Libano e che può offrire uno sguardo al di là della superficie delle cronache. La questione dirimente, come emergerà dall'incontro con lui, è l'identità del Libano: un intreccio di tradizioni e di culture che oggi è messo a dura prova dalla presenza di Hezbollah e dalle pressioni dello Stato ebraico.

Quello che è apparso per molto tempo un modello di convivenza rischiosa, se schiacciato dall'interno e dall'esterno, di trasformarsi in una polveriera in cui sarà difficile restare. Rimanere o andarsene, lo si vedrà chiaramente nell'intervista, non è solo una questione di scelte, ma di certezze, di coraggio. Soprattutto di fede. (1-continua)

LE PAROLE DI LEONE, L'ATTACCO DI TRUMP.

CHI HA PAURA DELLA PACE

di Marco Girardo (da Avvenire)

Ci sono tempi in cui l'aria sembra cambiare densità. Non perché accada qualcosa di nuovo – la storia, spesso, non inventa: si limita a ripetere – ma perché si modifica il modo in cui parliamo delle cose. Il modo in cui parliamo della vita, parliamo della morte. Oggi a comandare è il “discorso della guerra”. L'info sfera ne è satura, la violenza si deposita nelle coscienze come un fatto inevitabile. E quando l'inevitabile entra nel linguaggio, comincia già a governare. Perché la guerra, prima ancora che nei luoghi, si accende nei linguaggi, produce immagini, condiziona i percorsi mentali. Si manifesta nella semplificazione che riduce tutto a schieramento, e nella paura che diventa identità. La guerra entra dentro di noi quando smettiamo di credere che esistano alternative. Quelle alternative che papa Leone XIV non si stanca di indicare, come le stelle per i marinai, dal primo giorno del suo pontificato. Con disarmante semplicità, il Papa ne ha ricordata nuovamente una, di alternativa, proprio ieri sul volo per l'Africa – senza nominarlo e senza troppo scomporsi – a Donald Trump: beati i costruttori di pace. Semplice. Inequivocabile. Forse per questo così disturbante per chi crede nel primato della forza: beati i costruttori di pace.

L'attacco volgare del presidente americano non è solo un atto politico scomposto: denota – prima ancora – una carenza cognitiva. Una difficoltà a comprendere il livello in cui il Papa si muove quando ricorda che «il futuro appartiene agli uomini e alle donne di pace» o ribadisce come «la violenza non avrà mai l'ultima parola».

Leone non propone strategie, non entra nei dettagli della politica estera. Né si misura con il linguaggio degli interessi: il Papa parla da un altro punto di vista, quello del Vangelo. E dunque dalla prospettiva dei fragili – i feriti sotto le macerie, i bambini che non possono andare a scuola, i migranti da respingere o far “remigrare” – di certo non da quella dei potenti. Negli ultimi dieci giorni, da Pasqua a ieri, papa Leone ha ribadito semplicemente che troppe persone muoiono. Troppi bambini, troppi innocenti. Per questo bisogna «fermare la guerra». Non è un programma politico alternativo. Non si tratta di contro-potere: è un discorso morale e spirituale, è semplice umanità. E pro-

prio per questo è un discorso ben più radicale – e forte – del “discorso della guerra”.

Quando Leone parla di «delirio di onnipotenza», quando denuncia «l'idolatria della forza» o invita a «fermare la spirale bellica» non sta indicando una parte contro un'altra, mette invece in discussione la grammatica stessa con cui oggi pensiamo il mondo. È ciò che rende così difficile, per qualcuno, accettare la sua parola. Perché non si lascia ridurre a schieramento: è una parola libera che libera. Non è contro qualcuno, ma per qualcosa. Da qui si comprende la durezza sprezzante dell'uomo più potente al mondo. Ma quando il potere politico si accanisce contro una voce morale, spesso è perché non riesce a contenerla. E non riuscendo a tradurla, a “masticarla” nel proprio linguaggio, prova a delegittimarla.

Così facendo, tuttavia, a quella voce disprezzata in quanto “debole” riconosce forza ed efficacia. E il Potere di una parola così “libera” e “liberante” ha quasi paura, a differenza di ciò che ieri, per tre volte, ha detto invece Leone prima di atterrare in Algeria: «Non ho paura» – di annunciare il Vangelo. Qui si apre una prospettiva che talvolta fatichiamo a intravedere, ma che hanno ben presente i contemplativi di ogni epoca e longitudine: la pace non è solo una questione esterna, non riguarda soltanto gli equilibri fra Stati o potentati. La pace ha anzitutto un lato interno.

E Prevost insiste sin dall'inizio del suo pontificato su questo passaggio: non ci sarà un disarmo reale senza un disarmo interiore. Le grandi tradizioni religiose e i movimenti nonviolenti convergono da sempre su questo punto. La nonviolenza non è rassegnazione, è un lavoro attivo sul cuore e sullo sguardo, prima che sul pensiero e la parola. È una pratica che genera compassione per l'altro e per l'umanità tutta. Percorrere questo lato interno significa anzitutto non lasciarsi colonizzare dall'odio. Non è debolezza, è una forma più esigente di forza. Che si sviluppa e amplifica poi, passando dalla dimensione personale a quella collettiva, allorché trova una cassa di risonanza comunitaria come le “case della pace” su cui insiste, appunto, papa Leone. Sono luoghi dove allenare attraverso la preghiera uno sguardo non reattivo, un linguaggio non violento, una capacità di non restituire immediatamente il colpo. È un esercizio quotidiano, una pratica che non cambia da sola la storia, ma definisce sicuramente il modo in cui la attraversiamo. E richiede anche il coraggio di apparire fuori tempo, se il tempo è tornato quello “del ferro e del fuoco”. La pace non è debo-

lezza, tutt'altro. È una forma esigente di forza interiore. E a qualcuno, questa forza mite e paziente, comincia probabilmente a fare paura. Qui si apre una prospettiva che talvolta faticiamo a intravedere, ma che hanno ben presente i contemplativi di ogni epoca e longitudine: la pace non è solo una questione esterna, non riguarda soltanto gli equilibri fra Stati o potentati. La pace ha anzitutto un lato interno. E Prevost insiste sin dall'inizio del suo pontificato su questo passaggio: non ci sarà un disarmo reale senza un disarmo interiore.

Le grandi tradizioni religiose e i movimenti nonviolenti convergono da sempre su questo punto. La nonviolenza non è rassegnazione, è un lavoro attivo sul cuore e sullo sguardo, prima che sul pensiero e la parola. È una pratica che genera compassione per l'altro e per l'umanità tutta. Percorrere questo lato interno significa anzitutto non lasciarsi colonizzare dall'odio. Non è debolezza, è una forma più esigente di forza. Che si sviluppa e amplifica poi, passando dalla dimensione personale a quella collettiva, allorché trova una cassa di risonanza comunitaria come le "case della pace" su cui insiste, appunto, papa Leone. Sono luoghi dove allenare attraverso la preghiera uno sguardo non reattivo, un linguaggio non violento, una capacità di non restituire immediatamente il colpo. È un esercizio quotidiano, una pratica che non cambia da sola la storia, ma definisce sicuramente il modo in cui la attraversiamo. E richiede anche il coraggio di apparire fuori tempo, se il tempo è tornato quello "del ferro e del fuoco". La pace non è debolezza, tutt'altro. È una forma esigente di forza interiore. E a qualcuno, questa forza mite e paziente, comincia probabilmente a fare paura.

AVVISI

- Lunedì 20 alle 20.30 aspettiamo in oratorio a Carlazzo tutti gli adulti (mamme, nonni...) che possono darci una mano come volontari per il prossimo oratorio feriale.
- **FESTA DI SAN GIORGIO A GOTTRO DOMENICA 26 APRILE**
 - ⇒ Ore **15.00** S. Messa alla Chiesa di San Giorgio (Cimitero)
 - ⇒ A seguire incanto dei canestri - sottoscrizione a premi - merenda offerta dagli Amici di Gottro.

CALENDARIO LITURGICO

DOMENICA 19 aprile - Terza di PASQUA

ore 9.00 Gottro: S. Messa (*defunti: Fabio, Francesco e fam. // Dagani Franco e fam. Ortelli // famiglie Bassi e Manzini*)
ore 10.30 Corrido: S. Messa
ore 17.00 Carlazzo: S. Messa (*defunti: Camillo, Antonia, Bernardo e fam. Corradini e Pesenti*)

LUNEDI' 20 aprile - Feria

MARTEDI' 21 aprile - Feria

ore 17.30 Buggiolo: S. Messa



MERCOLEDI' 22 aprile - Feria

ore 9.00 Carlazzo: S. Messa (*defunti: Cattaneo Tugi, Antonio e Vittoria*)

GIOVEDI' 23 aprile - Mem. fac. di San Giorgio, m.

ore 17.00 Corrido: S. Messa

VENERDI' 24 aprile - Feria

ore 9.00 Gottro: S. Messa

SABATO 25 aprile - Festa di S. Marco, evangelista

ore 17.30 Buggiolo: S. Messa

DOMENICA 26 aprile - Quarta di PASQUA

ore 9.00 Carlazzo: S. Messa (*defunti: Castelli Margherita*)
ore 10.30 Corrido: S. Messa
ore 15.00 Gottro: S. Messa **al cimitero** (*defunti: Fabio // Caminada Nicola, Maria e Carla*)

Don Vincenzo:	cell. 380 3215919
Don Michele:	cell. 338 3041243
Casa parrocchiale Carlazzo:	Tel. 0344 - 181 2702
E-mail parrocchia:	parrocchia.carlazzo@gmail.com
E-mail bollettino:	bollettino.noi@gmail.com
Pagina Facebook:	Comunità Pastorale Sant'Antonio Abate